


verso il congresso
Settimana densa di appuntamenti per la Confederazione sindacale guidata da Sergio Cofferati

I bancari tra ristrutturazioni e contratto

MONTESILVANO Domani a Montesilvano i 315 delegati dei circa 80 mila bancari iscritti alla Fisac-Cgil discutono la relazione del segretario generale Marcello Tocco, che apre il congresso alla vigilia della terza fase delle ristrutturazioni delle banche, una nuova concentrazione degli assetti proprietari che si concluderà con la nascita di quattro, cinque gruppi di rilevanza nazionale ed europea. Secondo Tocco, tuttavia, le aziende non hanno ancora raggiunto un livello adeguato di competitività: «Servono altri investimenti. In Italia si conferma la raccolta tradizionale, e quindi avremo la multicanalità, mentre all'estero sono in pieno sviluppo l'on-line, le tecnologie e altri servizi di livello elevato». La uscita dall'ultima crisi è stata resa possibile dal contenimento dei costi, con una crescita esponenziale dei profitti delle aziende e, nonostante l'attuale clima recessivo (anche il dramma dell'11 settembre è stato superato dalle prerogative di ristrutturazione delle imprese) si prospetta un ulteriore trend di crescita, senza grandi problemi occupazionali. La concertazione ha portato il sistema italiano ad un buon livello, ma oggi si deve proseguire, anche migliorando l'efficienza, che invece è venuta meno nel change-over. Alla terza fase serve un clima di confronto, ammonisce Marcello Tocco: «La rottura del contratto è un cattivo inizio. Si deve riaprire il tavolo, difendendo il potere d'acquisto dei salari. Se l'Abi preferisce lo scontro, compie un gravissimo errore». Ciò vale anche per la Banca d'Italia, dove il contratto è aperto da ormai quattro anni. Nel campo assicurativo invece sembra profilarsi una disponibilità ma - dice Tocco - si deve capire se banche e assicurazioni si schierano con il governo e Confindustria, oppure vogliono il confronto come aveva indicato il presidente dell'Abi senza però dar seguito alle intenzioni: «Vogliamo il confronto e la chiusura dei contratti, vogliamo difendere i diritti dei lavoratori, tutelarli da condizioni di spaesamento e mercificazione del lavoro e consentire una forte identificazione che non piega le persone alle esigenze del mercato, ma governa i diritti e pretende che anche in un mercato globalizzato si sviluppino i diritti oltre che l'impresa. La scommessa in Europa è coniugare sviluppo e diritti, una scelta che l'euro impone. L'unità sindacale - dice ancora Tocco - una «forza in più» per i lavoratori in questa fase così difficile, con l'attacco frontale ai diritti. L'unità sindacale è il principale baluardo, così come la volontà di organizzazioni come la Fisac di non consentire che la propria identità venga snaturata da azioni di governo e di controparti che mettono in discussione i diritti fondamentali».

g.lac.

Bruno Ugolini

ROMA Come nascono i gruppi dirigenti della Cgil? Un tempo era stretto il rapporto tra il sindacato e un partito come il Pci. Oggi le cose sono davvero cambiate. Il cronista può tentare di ripercorrere una piccola galleria del passato. La prima volta che incontro un segretario della Cgil, mi trovo in un albergo di Brescia. Ho di fronte Agostino Novella che mi racconta il comizio della sera. Sono il corrispondente dell'Unità e devo resocontare in anticipo. Non so nulla di quell'organizzazione. Conosco solo i bresciani, come Ilario Tabarri e Morchio, una specie di gigante metalmeccanico. Novella è un ligure di poche parole, molto metodico, dai modi riservati, gentili. Un giorno, qualche tempo dopo, vado con lui e Aris Accornero all'epoca giornalista, a pranzo vicino al lago di Nemi, abbandonando per un'ora un convegno ad Ariccia. Credo di capire meglio la per-



La Cgil alla prova dell'unità

I congressi di categoria fronteggiano l'attacco del governo ai diritti del lavoro

Angelo Faccinotto

MILANO Le premesse ci sono. La stragrande maggioranza dei congressi provinciali della Cgil si è conclusa con l'approvazione di documenti unitari. E documenti unitari sono stati approvati, la scorsa settimana, dai più importanti congressi regionali. Lombardia e Piemonte compresi. Che anche il congresso nazionale di Rimini, in programma dal 6 al 9 febbraio, e le assise di organizzazione (che iniziano oggi con Edili, Tessili, Alimentaristi e Università) possono andare in quella direzione, con una possibile sintesi dei documenti presentati da Sergio Cofferati e Gian Paolo Patta a nome rispettivamente di maggioranza e minoranza, sembra più che un auspicio. E a nessuno può sfuggire quanto sia preziosa, oggi, una scelta unitaria nella maggio-

re confederazione sindacale italiana.

Le migliaia di delegati ai 14 congressi di organizzazione e a quello confederale di Rimini, che rappresenteranno cinque milioni e 354 mila iscritti tra lavoratori attivi e pensionati, saranno chiamati a definire la linea della Cgil dei prossimi anni in un momento che non ha uguali. Almeno negli anni recenti.

La concertazione, la politica dei redditi sono state, nei fatti, cancellate. Dai comportamenti del governo della destra. E dagli atteggiamenti di buona parte della Confindustria. Prova ne sia la difficoltà a concludere molti rinnovi contrattuali da tempo scaduti. A cominciare proprio da quelli del pubblico impiego: in Finanziaria Palazzo Chigi non ha stanziato le risorse necessarie. Anche i diritti - e questo è l'aspetto più rilevante - sono sotto tiro. Un attacco frontale. Che comprende lo Statuto

dei lavoratori, con l'abolizione dell'articolo 18, quello che vieta di licenziare senza giusta causa, e, attraverso la prevista decontribuzione, la sicurezza previdenziale.

Così i congressi si svolgeranno tra uno sciopero regionale e l'altro. Tra un blocco dei trasporti e l'organizzazione della manifestazione nazionale dei dipendenti della pubblica amministrazione, programmata a Roma per il 15 febbraio. E sulla scia di spinte sempre più forti per la proclamazione di uno sciopero generale. Contro Confindustria e contro le politiche del governo. Appuntamento, non era mai accaduto. Come non era mai accaduto, almeno in anni recenti, che i metalmeccanici della Fiom si presentassero al loro appuntamento con un contratto «rinnovato a metà». Cioè con Fim e Uilm che hanno firmato con Federmecanica. E le tute blu Cgil, che

sull'intesa hanno chiesto il referendum. Decise ad andare avanti.

Ma quello che si sta per avviare alla fase conclusiva sarà anche un congresso di cambiamenti. Anche se non immediati. Il 29 giugno scadrà il mandato di Sergio Cofferati. In marzo scadrà dall'incarico anche il numero uno della Fiom, Claudio Sabatini. Mentre ancora non ci sono indicazioni per la più alta poltrona di Corso d'Italia, la leadership dei meccanici, la più grande organizzazione di categoria del Paese, sarà rilevata da Gianni Rinaldini, già segretario della Cgil dell'Emilia Romagna. Ma come arrivano la confederazione e le categorie ai loro appuntamenti nazionali? La mozione di Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani - «Diritti e lavoro in Italia e in Europa» - ha ottenuto, nei congressi territoriali, l'82 per cento dei voti. Quella di minoranza firmata da Gian Paolo Patta - «Lavoro è società - Cambiare rotta» - è al 18. Ma i dati non sono omogenei. La minoranza ha ottenuto più consensi al Nord. In Lombardia ha sfiorato il 30 per cento. In Piemonte e Liguria si è assestata tra il 20 e il 30. In molte regioni del Sud (dalla Puglia alla Sicilia), invece, non è andata oltre il 5 per cento. Mentre nel Centro Italia ha ricalcato la media nazionale. Tra le categorie, invece, è la Fiom, col 29 per cento, ad aver dato più voti al documento della minoranza. Un dato in linea con l'andamento registrato nell'ultimo decennio, in occasione dei congressi nazionali del 1991 e del 1996.

Si comincia oggi. A Chianciano si riuniscono gli edili della Fillea, a Prato i tessili della Fillea, a Roma gli alimentaristi della Flai, ancora a Roma i lavoratori dell'università e della ricerca dello Snur. Domani, invece, a Rimini sarà la volta dei metalmeccanici della Fiom, a Bellaria si ritroveranno i chimici della Fillea, a Roma la Funzione Pubblica, i trasporti (Fit) e i dipendenti del commercio della Filcams, a Pesaro quelli dell'energia della Fnl, a Montesilvano i bancari della Fisac. Il 23, a Rimini, sarà la volta della Slc, i lavoratori della comunicazione, e a Salsomaggiore di quelli della scuola. Chiuderanno la tornata dei congressi di categoria i pensionati, dal 28 al 30 gennaio.

Fillea

La sfida dei lavoratori edili: più qualità nello sviluppo

Giovanni Laccabò

CHIANCIANO Gli edili Cgil oggi sono a congresso con 511 delegati di cui 64 donne che rappresentano 307 mila iscritti, quasi 10 mila le nuove tessere. Li hanno eletti 5.824 assemblee con 114 mila partecipanti, un 38 per cento per un settore polverizzato.

Si apre con la relazione del segretario Franco Martini un congresso che guarda lontano: «Costruire un futuro di qualità»: oggi si può, dice Martini, con le risorse accumulate da sei anni di crescita, il terzo ciclo favorevole dopo la ricostruzione e il boom anni sessanta: «È una sfida: destinare le risorse della crescita per un salto di qualità nelle costruzioni. La crescita contrasta con un'immagine vecchia del settore, la stessa degli anni di crisi, con la destrutturazione di imprese sempre più micro ed un lavoro sempre più dequalificato», piagato dagli infortuni e dallo sfruttamento dei clandestini, tra som-

merso e illegalità. Un settore senza futuro, avverte Martini, soprattutto nel tempo della competizione globale: «La crescita deve marcare la qualità del settore, imprimere un salto di qualità all'impresa e al lavoro». Il «settore del costruire» nel cemento con le grandi infrastrutture deve investire nel «ricostruire» il territorio, valorizzarlo col restauro nel solco dello sviluppo sostenibile, ma si deve reagire anche al nanismo dell'edilizia: «Non un ritorno ai colossi, ma servono politiche di sostegno e reti apertatrici di innovazione e modernità, sfatando il luogo comune che il settore per tradizione sia il terzo mondo dell'impresa italiana». Niente di più lontano dal vero: le nostre filiere del legno sono all'avanguardia in Europa nella ricerca e nell'innovazione, sono al primo posto nel recupero e nel ciclo integrato, dal taglio dell'albero al prodotto finito. Perché allora l'edilizia non dovrebbe imitarne il modello? Martini è attento al lavoro: «Il capitale umano prevalee nell'impresa, è il fulcro del nostro congresso e sarà tema

dominante di lotta del dopo congresso in materia di infortuni e sicurezza. Per rivalutarlo sul piano professionale rivendichiamo forti investimenti: non è vero che i giovani non entrano in edilizia, anzi è vero il contrario ma quanti entrano tanti lasciano, sia perché si rischia la pelle, sia a causa della rigidità dei percorsi professionali». Invece si possono prefigurare scenari professionali dinamici e attraenti, purché il settore accetti di allargare gli orizzonti di mercato dentro una linea di sviluppo sostenibile: «Un sogno ad occhi aperti», prosegue Martini, la cui attuazione è ostacolata dal governo e dalle imprese.

Al governo: «Lo dicono le sue scelte, la legge obiettivo e la modifica alla legge Merloni sugli appalti. Da una parte sostiene che le infrastrutture sono essenziali ma si smentisce perché i suoi stanziamenti sono inferiori alla precedente finanziaria, poi avoca a sé ogni decisione sulle infrastrutture, innescando un processo svincolato da regole e criteri che finora hanno garantito un rapporto virtuoso tra infrastrutture e ambiente». Ma una tale liberalizzazione osserva il leader Fillea - corrisponde alla pretesa dell'impresa che organizza il cantiere a suo piacere, tagliando i costi, ricorrendo al subappalto, fuori dalla legge Merloni sugli appalti pubblici che ha consentito a sindacati e istituzioni di incardinare nei cantieri, prima della loro apertura, la battaglia per la sicurezza e per la qualità.

Vita da cronista: i legami col Pci e la difesa dell'autonomia, l'affermazione dei capi tra fabbriche e assemblee

Come si formano i leader di un sindacato

Il leader della Cgil Sergio Cofferati

sonalità dell'uomo al congresso di Livorno, nel 1969, quando in sostanza si afferma la successione di Luciano Lama. Perché è scelto proprio Lama e non Vittorio Foa o Rinaldo Scheda? Posso supporre che a suo favore giochi il coraggio politico a favore dell'unità e dell'autonomia, care soprattutto ai metalmeccanici di Bruno Trentin, e anche l'appartenenza alla corrente comunista maggioritaria.

Luciano lo conosco da vicino. Rammento una vacanza al mare e un lungo incontro sulla spiaggia. Quando si deve scegliere il successore, lui chiede pareri un po' a tutti. Perfino il cronista gode di tale prerogativa. Ricordo il suo stanzone nella sede di Corso d'Ita-

lia luogo d'innumerabili interviste e una domanda improvvisa: «Che cosa ne pensi di Antonio Pizzinato?». Io rimango un po' perplesso. Sono amico di «Pizzi», l'ho inseguito centinaia di volte, lungo le strade che delimitano l'impero industriale di Sesto San Giovanni, ne conosco le capacità. Ma sono cresciuto alla scuola di Bruno Trentin, lo ammiro, lo considero l'unico degno successore di Lama, anche se so che nel Pci molti considerano scandalosa la scelta di un «leader» considerato un pericoloso estremista, troppo intellettuale.

Poi la scelta di Pizzinato è convalidata secondo le modalità di allora anche dal Pci, soprattutto per l'interven-

to decisivo di Natta, dicono. Antonio Pizzinato viene a Roma e si lancia, con la sua proverbiale irruenza, in quella che chiama la «rifondazione» della Cgil. Una scommessa ardua che rimane sulla carta e alla guida della Confederazione, è chiamato proprio Bruno Trentin. Ha giocato un ruolo il Pci allora diretto da Achille Occhetto? Non è facile rispondere. C'è da dire, in ogni modo, che per la Cgil di Trentin sarà difficile parlare di cinghia di trasmissione. Tanto che si arriva a decidere l'abolizione delle correnti con caratteristiche prettamente partitiche. Trentin, del resto, non viene da una tradizione «comunista», è entrato in Cgil, accanto a Vittorio Foa, proveniente

dal Partito d'Azione, come suo padre Silvio. Ed è stato alla guida dei metalmeccanici, accanto a Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto, ponendo le basi di un sindacato moderno e combattivo, capace di grandi conquiste. Ora si tratta di ripensare una strategia ed ecco la Cgil unita attorno ad un «programma fondamentale» basato su diritti e solidarietà. È poi protagonista, prima con Giuliano Amato e poi con Carlo Azeglio Ciampi, di quella «concertazione» che vorrebbero seppellire.

Ora l'eredità tocca a Sergio Cofferati. Il suo nome è formulato da un apposita commissione di saggi, accanto a quello di Alfiero Grandi. Il voto degli organismi dirigenti lo premia. La sua

«carriera» è tutta dentro il sindacato, fin da quando, come membro del comitato esecutivo della Pirelli di Milano, entra nella segreteria milanese dei chimici. È il 13 settembre '76 e con lui, lo stesso giorno, entra nel palazzo di Porta Vittoria Carlo Ghezzi, l'uomo che oggi guida il settore organizzativo confederale.

A chi passerà il testimone? Il mandato di Cofferati scade il 29 giugno, c'è ancora tempo. Tutti giurano che non sarà una questione all'ordine del giorno al Congresso di Rimini. Il sindacato ha ben altre gatte da pelare, tra articolo 18 e pensioni. Comunque vadano le cose sarà una scelta autonoma. I rapporti con le forze politiche della

sinistra sono ormai all'impronta della più seria dialettica, come ha dimostrato anche il recente congresso dei Ds. C'è semmai la necessità di mettere alla prova nuovamente questa ormai consolidata autonomia. La sfida è grande ed è inedita. Nulla è più come prima. Le novità parlano di un interlocutore di governo preso da impeti autoritari, ma anche di una crescente mutazione del mondo dei lavori. Cambiano soggetti, qualifiche, orari, assetti contrattuali, muore la concertazione. Lo stesso assetto bipolare della politica e i nuovi rapporti intersindacali richiamano nuove strategie. Non sarà, insomma, crediamo, solo un congresso di combattimento.